



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

Dobbiamo saper risolvere i compiti più elevati che si pongono alle nostre Brigate

Lo sviluppo dell'Esercito Popolare e delle Brigate Internazionali ci pone qualche problema nuovo per il nostro lavoro politico e militare.

C'è chi pensa che adesso che le nostre Brigate non sono più formate solamente da volontari, ma, nella loro grande maggioranza, da uomini chiamati sotto le armi, esse non possano più essere delle vere Brigate di choc.

Errore profondo.

Con le nuove classi che integrano l'Esercito, è tutto il popolo spagnolo che prende le armi; è tutto il popolo che si leva per difendere la sua libertà, la sua indipendenza, il suo avvenire.

I fatti dimostrano ogni giorno che questo popolo è capace di tutti gli eroismi.

I fatti hanno dimostrato nell'ultima offensiva che le reclute sono capaci delle più grandi audacie, come i loro fratelli volontari che li avevano preceduti nell'Esercito Popolare.

Sono le nuove reclute assieme ai veterani delle trincee di Madrid, che hanno abilmente manovrato e conquistato Quinto e Belchite.

Sono le nuovissime reclute che, con i volontari internazionali, hanno preso d'assalto nell'Aragona dei fortini formidabilmente difesi da dei blok-haus in cemento armato.

Tutti questi episodi dimostrano che si può trasformare i nuovi chiamati sotto le armi in combattenti magnifici.

Con essi si può non solamente mantenere le nostre Brigate di choc, ma raffor-

zarle ancora. Si può portare le reclute nuove al grado di entusiasmo e di combattività che avevano i volontari dei primi giorni.

Ciò dipende solo da noi, vecchi combattenti sperimentati, e dai quadri militari e politici che, durante quest'anno di guerra, hanno acquistato una preziosa esperienza.

I compiti che a noi oggi si impongono sono un po' più complessi; sotto qualche aspetto un po' più difficili, ma noi possiamo e dobbiamo risolverli.

Quando avevamo a che fare con dei volontari già se-

lezionati da una lunga militanza rivoluzionaria, il compito del Comando militare e politico era relativamente semplice. D'altra parte, il carattere delle guerra dei primi mesi come del tempo delle nostre prime Brigate era semplice: si trattava di resistere, di non abbandonare la posizione e l'arma.

La coscienza rivoluzionaria, lo spirito di sacrificio dei nostri volontari erano largamente sufficienti per permettere ai nostri combattenti di assolvere brillantemente a questi compiti nella difesa di Madrid e nella lotta su tutti i settori.



Casa per casa, i repubblicani conquistarono Belchite.

Ma adesso noi contrattacciamo; prendiamo l'offensiva; avanziamo; manovriamo; noi dobbiamo condurre alla battaglia e alla vittoria delle masse numerosi, ma ancora insufficientemente istruite.

E' vero che la guerra, e soprattutto questa guerra di Spagna così popolare per il suo contenuto di difesa contro la barbarie e l'invasione straniera, trascina nella vita politica con un'estrema rapidità dei milioni e milioni di nuovi elementi che si forgiavano nella battaglia; la propria coscienza. Fare di essi dei combattenti avanzati ed eroici della Repubblica: ecco il compito di tutti i vecchi militanti delle nostre Brigate.

Non è solamente un problema di chiarificazione e di propaganda politica che si pone, ma è pure un problema di organizzazione e di educazione militare.

I compiti più complicati che si pongono alle nostre Brigate nell'attuale fase della guerra, esigono un'elevazione della qualificazione militare delle nostre truppe. La Sezione, la Compagnia, il Battaglione devono saper manovrare di giorno e di notte su un terreno scoperto o su un terreno riparato; devono saper utilizzare tutte le possibilità del terreno, tutti gli elementi della situazione; devono saper conquistare delle posizioni, dei fortini considerati inespugnabili, perché, per tutti i soldati della Repubblica, non devono esserci delle posizioni inespugnabili.

E' lontano il tempo in cui per la difesa potevamo accontentarci che i nostri uomini conoscessero bene la tecnica del fucile e della mitragliatrice che erano loro affidati. Essi debbono ora avanzare, debbono manovrare. La loro conoscenza militare deve essere di un ordine superiore. Debbono guidare in operazioni complicate, delle centinaia e delle migliaia di uomini. Essi devono saper tenere nelle loro mani questi uomini nelle condizioni più difficili.

Per tutto ciò necessita un allenamento e una disciplina molto più elevata che prima.

Qualcuno pensa che durante i periodi di riposo è idiota e fastidioso fare le esercitazioni militari.

Errore profondo.

Nelle manovre audaci e delicate nelle quali ci ingaggiamo ora, il successo non è possibile senza la più grande disciplina e la perfetta realizzazione dei movimenti previsti.

La disciplina e l'allenamento non sono delle cose inventate per infastidire gli uomini, ma sono delle necessità primordiali per un esercito.

Sono gli stessi combattenti che devono esigere la disciplina e l'allenamento, per fare delle nostre unità militari delle unità invincibili che ci assicurino il successo e la vittoria con il minimo sacrificio.

E' lo stesso combattente che deve di sua iniziativa accrescere continuamente le sue capacità militari. E' ogni ufficiale, ogni commissario cosciente delle nuove e più grandi esigenze della guerra che deve trarre profitto dell'

esperienza per accrescere, con la pratica e con lo studio, le proprie capacità di capo.

E' soltanto con un'unione stretta tra combattenti e capi, tra vecchi combattenti e nuove reclute, tra volontari e reclute che si potrà mettere le nostre Brigate, il nostro Esercito, in condizioni di risolvere rapidamente e praticamente i compiti immensi che gli si pongono, per batter rapidamente il fascismo.

Noi, volontari delle Brigate Internazionali, dobbiamo essere, come sempre, a completa disposizione dei capi dell'esercito regolare spagnolo per l'accompagnamento dei compiti da loro fissati.

La nostra ambizione deve essere, come sempre, di potersi annoverare tra i migliori combattenti spagnoli nell'accompagnamento dei compiti che ci saranno assegnati.

LUIGI GALLO

Mussolini visita Hitler

L'asse Roma-Tokio-Berlino, che sarà ufficialmente costituito nell'incontro tra Hitler e Mussolini, proclamerà la risoluzione di lottare contro il comunismo. Questo è il tema della stampa italiana e tedesca. La grande manovra politica progettata dai due dittatori fascisti sarà quella di tentare d'annullare i risultati della politica di Fronte Popolare nei differenti paesi, di terrorizzare certi strati della Democrazia per attirarli nell'orbita della reazione fascista ed isolare così la classe operaia. Si tratta insomma della medesima manovra che è riuscita così bene al fascismo italogermanico sul piano interno e che esso trasporta oggi sul piano internazionale. La tragica esperienza di questi due paesi istruisce le masse popolari del mondo intero.

Il fascismo è la negazione di tutte le libertà democratiche, di tutte le organizzazioni popolari libere; il fascismo cerca di sottomettere i Popoli alla dominazione di un pugno di grandi filibustieri del capitale. Le

masse popolari, democratiche e progressive, non si lasceranno dividere dalle manovre del fascismo.

Rafforzeranno dappertutto il Fronte Popolare della Pace e della Libertà e resisteranno unite agli aggressori fascisti ed ai fautori di guerra. L'eroico popolo spagnolo lotta contro le forze d'invasione, alle quali dei generali traditori hanno aperto le porte.

Questo esempio è brillantemente imitato oggi dal popolo cinese e lo sarà da tutti i popoli decisi a difendere nel medesimo tempo che la Pace e la Libertà, l'indipendenza politica del loro paese, contro la volontà di egemonia e d'invasione del fascismo internazionale.

La grande manovra che i due dittatori si apprestano a lanciare fallirà, grazie alla chiarezza politica delle masse, decise a restare unite più che mai per difendere vittoriosamente la Pace e la Libertà, di fronte ai pirati fascisti, incendiari del Mondo.

Giuseppe Dughetti

Le persecuzioni fasciste lo avevano costretto ad abbandonare la sua Savona, la città industriale che ha scritto e scrive delle pagine meravigliose di eroismo antifascista.

Nel "plebiscito" del 1934, la popolazione della città ligure aveva avuto il coraggio, malgrado le persecuzioni il terrore e la vigilanza, di dimostrare pubblicamente, alla luce dello scrutinio "elettorale", la sua avversione al fascismo. Pensate, più di 1.000 voti contro il P. N. F., più di 1.000 "no" su 15.000 "no" confessati per tutta l'Italia dalle gazzette del Littorio.

La reazione dei "neri" imperversò: centinaia di arresti, migliaia di fermi. Nelle sentine di Palazzo Chiara, gli sbirri dell'Ovra e gli agenti di P. S. bastonavano a sangue gli arrestati, per strappare delle confessioni, per estorcere delle informazioni...

Il fratello di Dughetti era tra gli arrestati. Doveva poi venire condannato, dagli assassini in veste di giudici del T. S., a 10 anni di prigione.

Io e Dughetti lavoravamo assieme a Tolonè. Parlavamo spesso con una nostalgia infinita della nostra città, dei compagni che erano in prigione, di quelli che continuavano la lotta eroica. La nostalgia nostra veniva acuitizzata dalle notizie dei giornali che ci informavano dell'attività dell'antifascismo ligure.

Ci ritrovammo in terra di Spagna. Dughetti veniva a far parte della Garibaldi, dopo aver combattuto con la compagnia italiana del Dimitroff sul Jarama, dove già si era distinto per coraggio, combattività, decisione. A Huesca fece dei prodi di valore, tanto da meritarsi la promozione a sergente.

All'indomani della perdita di Villanueva del Pardillo, i fascisti scatenarono una controffensiva vigorosa. Era una giornata di luglio afosissima. L'attacco era violento e condotto in grande stile, ma i garibaldini respinsero i fascisti dopo una lotta durissima. A sera, seppi che Dughetti era rimasto ferito gravemente. Il comandante Penchienati, nel suo articolo, in cui descrive la pagina di gloria del Terzo nostro Battaglione, narra il comportamento eroico di Dughetti, che si raccomandava perché il suo fucile a mitraglia venisse tenuto in perfetto stato.

Lo credevo all'ospedale, ma sfogliando un giornale italiano seppi della sua morte sul fronte di Saragozza. Indubbiamente, era rimontato al fronte con le ferite non completamente cicatrizzate.

Povero amico, povero "ciccio". Aveva tutte le caratteristiche dei vecchi genovesi, di quello stampo di navigatori che includevano nelle clause, del contratto di imbarco "Una lira di meno, ma mugugno libero".

Avevamo sognato tante volte il ritorno a Savona. Rivedere la Torretta, il Brandale, gli amici!... Passare accanto a Sant'Agostino, la prigione dove avevano sofferto tanti nostri compagni!

La lista del martirologio savonese è lunghissima, Molti sono gli Eroi, molti sono i nostri Martiri... ma il tuo nome, Giuseppe, figurerà a caratteri d'oro sulla lapide che verrà murata nel centro della Torretta.

CANAPINO



L'angolo del Commissario

L'OPERA DEL COMMISSARIO NELLA PREPARAZIONE E DURANTE IL COMBATTIMENTO

Con le operazioni che l'Esercito spagnolo ha condotto nel Centro e nell'Aragona, è cominciata una nuova fase della guerra: la fase caratteristica dell'offensiva repubblicana. Si presentano, dunque, per i commissari, una serie di nuove prospettive di lavoro di straordinaria importanza, che bisogna conoscere, comprendere ed applicare, per contribuire più intensamente che sia possibile al trionfo.

Il lavoro collettivo, che fu sempre la norma dei commissari, deve essere in questo momento prescelto come principio decisivo. Le riunioni dei commissari di grado superiore con quelli della categoria inferiore e con i delegati politici, devono diventare periodiche.

Nelle riunioni si esaminerà la situazione delle forze in tutti i suoi aspetti: dei servizi, del lavoro generale dei commissari e delle forme concrete verso cui indirizzare lo sforzo individuale e collettivo, correggendo nello stesso tempo le debolezze esistenti e effettuando lo scambio delle esperienze vive.

Su questa base, su quale linea bisogna orientare il lavoro di preparazione dei commissari per il combattimento?

In primo luogo, verso il rafforzamento della morale di offensiva delle nostre truppe. Tutte le molle che il commissario ha nelle mani debbono essere adoperate, messe in giuoco, per ottenere che il morale del combattente nel momento di marciare all'azione sia il più alto.

Sarebbe utile, come complemento, nei casi in cui è possibile, che il commissario diriga alle truppe — per battaglioni o per compagnie — delle piccole allocuzioni, che non superino la durata di dieci minuti, al momento della partenza per il fronte.

Durante la preparazione delle operazioni, il commissario si preoccuperà dello stato fisico delle truppe, della loro igiene. Questa preoccupazione che è sempre stata necessaria, diventa necessarissima alla vigilia dei combattimenti offensivi.

Vigilare a che i soldati si lavino i piedi, procurare un'alimentazione sana nei giorni anteriori all'azione e provvedere a che tutti abbiano la riserva di rancio freddo; vigilare che tutti approfittino del riposo per riposare veramente.

I commissari debbono fare attenzione a che tutti gli uomini conoscano l'operazione. Non nel senso di scoprire dei segreti militari, naturalmente, ma perché tutti conoscano lo sforzo che da essi si esige. Soltanto quando si consegue ciò, cioè quando tutti, soldati ed ufficiali, conoscono bene i compiti assegnati ad ognuno, si sarà realizzato il lavoro centrale di preparazione politica dell'operazione per assicurare il buon funzionamento dei servizi. L'Intendenza, la Sanità, le Trasmissioni, le munizioni: tutti questi servizi vanno esaminati, controllati nei più piccoli dettagli, per evitare le deficienze, sempre gravi, nel corso delle operazioni.

La batteria Anti-tanks

Dopo due giorni di istruzione, giunse l'ordine di partenza per destinazione ignota.

"Dove si va?"

"Ma... si va al fronte; il resto non ha importanza."

Giungemmo finalmente. Il tuono del cannone, il ticchettio della mitragliatrice e la fucileria ci avevano avvertiti sufficientemente.

I cannoni vennero immediatamente scaricati dai camions. Dovevamo trasportarli prestamente in linea, per proteggere i nostri garibaldini che, con indomito coraggio, si erano lanciati all'attacco delle munitissime posizioni nemiche.

La notte era buia, il terreno impraticabile; ma i cannoni, spinti e trascinati da uomini dalle mani di ferro, abituati ai lavori durissimi, avanzavano sempre, sempre più avanti, verso le posizioni scelte dal Comando, per il loro piazzamento.

Ormai, si distingueva chiaramente il tam-pum della fucileria fascista e le vampate delle cannonate ci indicavano, rischiarandole, le posizioni nemiche, vicinissime.

Si udiva fischiare la mitraglia nitidamente, e gli obici sconvolgevano la terra; ma dovevamo fare avanzare i cannoni e lo facemmo, malgrado le dolorose cadute.

Finalmente, piazzammo i pezzi e li mascherammo immediatamente nella trincea della prima linea. Non attendevamo che le munizioni, per aprire il fuoco.

In osservazione, dietro il

mio cannone, ho visto i garibaldini lanciarsi all'attacco come dei guerrieri da leggenda. Incuranti del pericolo, avanzavano verso gli obiettivi ed i nidi di mitragliatrici, che io non potevo distruggere per mancanza di munizioni.

Vidi cadere parecchi garibaldini sotto il fuoco micidiale delle mitragliatrici fasciste, ed io a rodermi di rabbia, come pazzo, perché la mancanza di munizioni mi impediva di aiutarli come avrei voluto.

Finalmente giunsero le munizioni, ma in numero insufficiente, e finirono presto; però le lanciammo tutte sui diversi obiettivi segnalatici dal nostro comandante Di Mambro.

Il giorno dopo, avvertito che l'avversario stava piazzando un cannone per tirarci addosso, mi misi in osservazione per scoprirlo. Scoperto alla vampa del primo suo sparo, gli lasciai appena il tempo di sparare una seconda volta, perché lo distrussi con due colpi bene assestati.

Alla notte, due disertori spagnoli che si presentarono alle nostre file ci dissero che nel nido di mitragliatrici che avevo preso di mira con il mio pezzo vi erano stati oltre 25 morti.

Il felice risultato dei nostri tiri — il pezzo messo a tacere, i 25 fascisti uccisi — valse a smorzare un po' la mia ira.

CESARE SCARAZZINI



Una batteria repubblicana in azione.

COME SI EFFETTUA L'OFFENSIVA

*Marciando verso il nemico, il combattente deve ricordare ciò che segue: I luoghi che lo nascondono alla vista e lo proteggono dagli spari nemici, nella sua marcia a piedi, è preferibile percorrerli al passo normale, approfittando di ciò per riposarsi; i luoghi dove vi sono dei piccoli rifugi (monticoli, arbusti, erca, ecc, ecc) si raggiungono strisciando: quelli che occultano l'uomo all'altezza del petto, a carponi, e i terreni completamente scoperti, correndo.

Nel percorrere il terreno, sia correndo che a carponi, è necessario arrestarsi di tanto in tanto per riposare, scegliendo dei luoghi nascosti alla vista e riparati dagli spari nemici (arbusti, monticoli, buchi, trincee, ecc). Nella corsa, abbassarsi, per aumentare la velocità e diminuire il bersaglio offerto al nemico. Dopo la corsa, stendersi e riposare, approfittando del terreno favorevole (erba alta, arbusti, valloni, ecc, ecc).

Per correre sino alla nuova posizione, si deve approfittare dei momenti in cui il fuoco nemico è più debole o è rivolto verso un altro settore, così come dei momenti in cui scoppiano i nostri proiettili, oppure quando il nemico è fatto bersaglio dalle nostre mitragliatrici. Ogni puntatore o mitragliere deve ricordarsi che il fucile a mitraglia tira per raffiche di 5-7 cartucce, che tra una raffica e l'altra passano sempre cinque o sei secondi, necessari per puntare in modo migliore: tempo che bisogna mettere a profitto per saltare da un riparo all'altro.

Per riposare qualche secondo o per puntare (su ordine del comandante del plotone) si deve approfittare dei buchi di ogni sorte, dei monticoli e, principalmente, dei buchi prodotti dai proiettili, scartando naturalmente i buchi prodotti da proiettili contenenti delle sostanze velenose.

Il combattente deve saper distinguere la differenza tra il luogo di arresto per il tiro e quello per il riposo. Per il tiro si sceglie un luogo dietro cui si veda il nemico e si possa tirare contro di lui; e per il ri-

posso, invece, si sceglie un luogo che ripari, non solo dalla vista nemica, ma anche dal suo fuoco.

Durante il movimento, può essere utilizzata la pala per aumentare la sicurezza dei rifugi (approfondendo il buco, ingrandendo il monticolo) nei luoghi scelti per il riposo e, specialmente, in quelli da dove si farà fuoco. La pala non solo difenderà il combattente dal fuoco nemico, ma presterà pure aiuto ai combattenti che avanzano dietro di lui, perché potranno utilizzare i rifugi già costruiti. Il trinceramento del combattente non deve, nell'offensiva, ritardare la velocità di essa.

Non è raro trovare, durante un'offensiva, un terreno dove, per l'estensione di centinaia di metri, non vi sia nessun rifugio, nessun ostacolo naturale che possa servire di rifugio per riposare qualche istante. Su un terreno di tale natura, per cambiare di posto bisogna approfittare di tutte le occasioni che distraggono l'attenzione del nemico (l'esplosione di un proiettile, il fuoco intenso della mitragliatrice, l'aiuto al compagno di trincea ferito, ecc). Durante l'offensiva, su un terreno offrente pochi rifugi, per nascondere i movimenti si adoperano normalmente delle cortine di fumo.

Combattente, impara a non perdere la direzione della marcia in mezzo al fumo, a mantenere il contatto con il comandante, a non allontanarti dalla mitragliatrice — e, se tu sei un mitragliere, dal plotone! — Quando si lancia il fumo, approfittane per avanzare!

L'offensiva del plotone sotto la protezione del fumo, o con l'appoggio dei tanks o dell'artiglieria, si realizza, di regola, senza interruzione, a marcie forzate o di corsa, da parte di tutto il plotone. Indubbiamente, anche in questo caso i combattenti debbono studiare attentamente il terreno, per muoversi rapidamente, in caso che la cortina di fumo si dissipasse, e raggiungere un rifugio o la posizione di fuoco. Avanzando su un terreno scoperto, il combattente deve sempre ricordare che il nemico lo vigila: e che per



LA VITA IN ISPAGNA



Quando la vettura si ferma ed il compagno spagnolo ci fa cenno di discendere, noi ci guardiamo attoniti. Questa, una fabbrica di munizioni?

L'edificio sembra una chiesa. Ma, sulla parete, a destra dell'entrata, colpisce lo sguardo una specie di cartellone. Ci avviciniamo: è il giornale murale della fabbrica "Passionaria", N. 23.

Siamo proprio davanti ad una fabbrica, non c'è che dire...

Entriamo. Ci troviamo in un grandissimo locale che tradisce eloquentemente le sue origini: la navata di una chiesa. Ma, dove prima si trovavano inginocchiatoi e banchi per pregare, oggi vi sono macchine; torni e frese e banchi da meccanico.

Il lavoro ferve. Gli operai non sono numerosi; e si tratta, per lo più, di donne e di ragazzi. Gli operai adulti hanno tutti una imperfezione fisica visibilissima. E' evidente che in questa fabbrica non vi sono imboscati di nessuna specie...

Un uomo ci viene incontro. Appartiene al Comitato che

Con gli operai e le operale di una fabbrica di munizioni

dirige la fabbrica e ci dà tutte le spiegazioni che desideriamo, mentre facciamo il giro dei locali e ci fermiamo a parlare con gli operai e le operaie.

LE OFFICINE "PASSIONARIA"

"La fabbrica che visitiamo — egli ci dice — fa parte di una specie di... cartello, cioè di un insieme di officine, chiamate "officine Passionaria". Si tratta, per ora, di 27 fabbriche, non molto importanti, ma che lavorano in pieno e bene per fornire all'Esercito repubblicano spagnolo armi e munizioni.

"Come si sa, le armi e le munizioni erano quello che più mancavano ai soldati del popolo. Allora il Partito Comunista di Spagna, nell'at-

tesa che il governo del Fronte Popolare fosse in grado di organizzare nazionalmente la produzione delle armi e munizioni, prese l'iniziativa di cominciare a fare qualche cosa in questo campo. Gruppi di operai comunisti, sotto la direzione degli organismi politici responsabili, cominciarono a fabbricare munizioni per l'Esercito. Riuscirono a scovare, di qua e di là, qualche macchina abbandonata; si procurarono un po' di materie prime, e si installarono nei locali che trovavano vuoti. Qui, si installarono in un convento di frati e relativa chiesa...

"Il lavoro venne cominciato e poco a poco si sviluppò. Gli operai che lavorano in questa fabbrica sono oggi oltre 200. Vi si fabbricano spolette, granate a mano, mortai da trincea. La produzione è

di primissima qualità ed il rendimento della mano d'opera molto alta, malgrado che i mezzi tecnici siano molto rudimentali."

I RAPPORTI TRA IL COMITATO TECNICO (DIREZIONE) E QUELLO SINDACALE

E' questa una questione molto importante e sulla quale abbiamo tempestato di domande il compagno del comitato direttivo della fabbrica.

Con grande spirito di cameratismo, il compagno ci ha spiegato pazientemente quali sono le funzioni dei due comitati ed i rapporti che intercorrono tra di essi.

Nel comitato direttivo tecnico, vi sono i rappresentanti di tutte le lavorazioni. E' questo comitato che funziona da direzione tecnica dell'officina. In ogni fabbrica "Passionaria" vi è un simile comitato: ed ognuno di questi comitati è poi rappresentato, a sua volta, nel "comitato centrale" delle officine "Passionaria". Tutta la produzione viene consegnata all'Esercito regolare.

"Come vedete — ci fa osservare il compagno della direzione — vi è la più grande democrazia, resa possibile dalla coscienza dei doveri che la lotta contro il fascismo impone agli operai. In quanto al comitato sindacale, questo ha per compito la difesa degli interessi operai, in collaborazione con il comitato direttivo. E questa collaborazione è molto stretta. Per esempio, la maggioranza degli operai dell'officina ed il comitato sindacale, si sono opposti al pagamento delle

ore straordinarie, che si fanno ogni qualvolta vi è urgenza di consegnare materiale all'Esercito. In cambio, però, la direzione tecnica ha collaborato, strettamente con il comitato sindacale per risolvere la questione del vitto degli operai.

"Grazie ai nostri sforzi uniti, siamo riusciti ad organizzare il ristorante collettivo dove i lavoratori della fabbrica possono mangiare tre volte al giorno a prezzi in rapporto col loro salario e senza fare delle ore di coda davanti ai magazzini. E' vero che non possiamo affermare di mangiare sempre molto bene, perché, come si sa, a Madrid qualche volta i viveri mancano quasi completamente; ma, insomma, siamo certi di mangiare ogni giorno."

GIOVANI OPERAI ED OPERATE COMUNISTE

Sempre parlando, abbiamo intanto fatto il giro della... navata.

Ecco, chino su di un grande tornio, un giovanissimo operaio. I compagni che sono con me, mi pregano di fargli alcune domande. Solamente io mastico un po' lo spagnolo...

Un po' con le parole e molto con i gesti, come ho fatto con il compagno del comitato direttivo, ingaggio la conversazione con il ragazzo.

Ha 17 anni ed appartiene da sei mesi alla Gioventù Socialista Unificata. E' contento del suo lavoro e si sforza di produrre molto e bene. Il salario? Otto pesetas e venti centesimi al giorno. Tutti gli uomini della sua famiglia sono al fronte; e lui lavora per la vittoria nel modo che gli è possibile, dato che non ha ancora l'età di essere soldato.

Più in là, ecco delle operaie: giovani anche queste, e carine. Chiacchieriamo — o, piuttosto, chiacchiero — con loro. Questa vispa brunettina ha 18 anni ed è catalana. Appartiene anche lei alla Gioventù Socialista Unificata ed ha chiesto adesso di aderire anche al Partito Comunista. E' orfana ed è contenta di lavorare per i soldati del popolo. Non trova che il suo lavoro sia pesante, so-

prattutto se pensa ai suoi fratelli che sono al fronte...

TUTTO PER LA VITTORIA

Stavolta è un vecchio con il quale parlo. Ma devo parlare anch'io per interposta persona, perché questo vecchio operaio è sordo.

E' il più vecchio e il migliore operaio della fabbrica. Non appartiene a nessun partito, ma è un bravo antifascista. E' il primo al lavoro e l'ultimo a uscire. Da il più alto rendimento ed è sempre lui che si offre per fare delle ore straordinarie, quando il lavoro preme, e che con il suo esempio trascina i suoi compagni di lavoro.

Assistiamo ad una colata di ghisa.

Ci accorgiamo che gli strumenti ed i mezzi di lavoro sono davvero rudimentali, come ci ha detto il compagno. E non possiamo fare a meno di pensare che i soldati del popolo sarebbero magnificamente armati, se questi bravi operai avessero a loro disposizione le belle e moderne macchine di Breda e della Fiat, di Krupp o di Hotchkiss...

Ma anche questo è un fronte di lotta e, come su ogni fronte della lotta del popolo spagnolo contro il fascismo, i combattenti della libertà si urtano contro alle difficoltà che i governi democristiani, deboli ed esitanti di fronte alla prepotenza fascista, creano loro.

Volgendo gli occhi attorno, vediamo però lo spettacolo di questi operai ed operaie che lavorano con impegno, con passione, con spirito di sacrificio, decisi a tutto fare, come i loro fratelli nelle trincee, perché il fascismo sia schiacciato ad ogni costo. E sopra una parte della grande navata, che ieri rintronava delle preghiere dei monaci e dove oggi risuona il canto del lavoro, leggiamo una scritta: "L'operaio della retroguardia oggi non ha dei diritti, ma un solo dovere come i soldati al fronte: vincere il fascismo".

E gli operai spagnoli, ed i magnifici soldati del popolo riusciranno a vincerlo, ne siamo certi!

ESTELLA



La batteria Anti-tanks della Brigata Garibaldi.

LA REPUBBLICA ED I BAMBINI

Il lavoro costruttivo del ministro della Pubblica Istruzione

Tutto cambia, senza dubbio, e molte cose fortunatamente in senso lodevole. È passato qualche anno. Ero ancora un fanciullo. Ricordo che vi era un famoso narratore di novelle, "il maestro Dominguez", che andava di villaggio in villaggio a dare degli spettacoli, per gli adulti e per i bambini. Logicamente, quando raccomandava che donne e bambini non vi assistessero, questi accorrevano... ed assistevano. Le novelle per i bambini erano altre; quelle della nonna, quelle della ballerina allegra, e quelle di... nessuno.

Per i bambini di allora non c'era un maestro neanche per un'ora e non vi erano collegi. Tutto era oscuro, tutto era miseria e disprezzo.

Nelle bicocche che servivano da scuola non vi era mai sole; la luce si diceva, e si credeva, perniciosa. Non vi era per i bambini (che meritano tutti i tesori), che il narratore onestamente allegro, "Dominguez", il quale era veramente un maestro, e che aveva dovuto lasciare la scuola — la fame, detto meglio —, per mangiare un pó di piú.

★

Oggi tutto è cambiato. La nostra Repubblica impartisce un insegnamento sostanziale, e ama soprattutto le cose, la vita, e le aspirazioni dei bambini.

Oggi le scuole hanno sole, aria, luce a profusione, e i bambini sono curati ed istruiti in una maniera profondamente umana.

Educazione, affezione e libertà. Il maestro di quei tempi si è trasformato in un uomo puro; racconta le novelle tra i bambini, per i bambini, grazie alla maestria incantatrice di Antonio Robles, novelliere singolare, e alla felice iniziativa del Ministero dell'Istruzione.

Antonio Robles, a domanda del ministro dell'Istruzione Pubblica, lascia sovente, però con molta soddisfazione, il suo lavoro di scrittore per andare di villaggio in villaggio. Va nelle colonie scolastiche — ne ha già visitate varie a Valenza, al Perelló, Bellús, Picaña — e ad ognuno di questi centri di insegnamento dedica, per lo meno, un paio d'ore di vero incantesimo.

Ci siamo incontrati con lui di fronte a un campo, nel giardino. È la colonia del villaggio, oggi per fortuna uguale a molte altre. Vi è una festa tra i bambini. Sono pieni di gioia. Molti dei maggiori, avvertiti del regalo che li attende, sgambettano impazienti.

"Abbiamo una conferenza di novelle; viene a visitarci "Rompetacones".

Son pieni di giubilo.

"Rompetacones", monco in spagnolo, come il glorioso monco di Lepanto, è oggi convalescente delle sue ferite.

Chi comparisce davanti i bambini che lo ricevono sbalorditi è il creatore dell'eroe...

Si fa un silenzio profondo, perfino i bambini di pochi anni si concentrano e sembrano emozionati, per ascoltare. Davanti a questo uditorio tanto bello, Robles, con spirito paterno, comincia. Un saluto pieno di effusione, in linguaggio colorito accompagnato da gesti, finiscono di attirargli la simpatia delle creature, ed ecco le novelle... Traccia su una lavagna qualche figura, ciascuna delle quali, per la loro composizione, produce un effetto delizioso, e con i suoi burattini, che sono i punti grafici di quello che racconterà, comincia la sua narrazione.

Con parole e figure meravigliosamente combinate, racconta la novella all'uditorio e questo, che segue attentamente ciò che ode, al concludersi la leggenda circonda entusiasta il narratore e ripete:

"Un'altra, maestro, un'altra". Divina indisciplinazione!

Così trascorre un'ora, due ore, ed i bambini, contenti, prolungherebbero interminabilmente lo spettacolo, come lo stesso Robles, se fosse possibile. Questo bambino sviluppatosi tra bambini, mette nelle sue novelle il suo cuore, senza dimenticare però, come nelle sue opere scritte, la missione pedagogica. Robles distrae ed istruisce. Con la sua "tourné" originale e delicata, ha la missione d'insegnare.

E con i pupazzi disegnati, gli eroi classici come gli eroi della letteratura, per i bambini, con avventure pittoresche adorne adeguatamente, va dando ai suoi alunni passeggeri, in forma di divertimento, un'istruzione umana e molto moderna.

Una novella; una lezione. Tanto la novella dei tempi remoti come quella nata recentemente, grazie a Robles, sono orientate per dare a queste una morale educativa.

I bambini, con Robles e con questo nuovo modo d'insegnamento, non cessano di ridere, di divertirsi; però ascoltano con attenzione queste storie vive, umane, cento volte più vive, per la grandezza del loro contenuto storico.

Questo è il riassunto della forma con cui il Ministero d'Istruzione Pubblica ha fatto iniziare l'insegnamento ai bambini.

Le conferenze per i bambini, nei gruppi scolastici, servono per sviluppare in loro i più nobili sentimenti, e farne degli uomini forti, audaci ed entusiasti.



L'unità di tutti i partiti ed organizzazioni politiche affretta la Vittoria.

A SANTANDER

FRICK



Continua il «non intervento».

Ostilità all'intervento fascista in Ispagna

NOVARA.—Il basso clero della regione dimostra di interessarsi molto di quanto è avvenuto in Francia e delle realizzazioni ottenute dai lavoratori francesi per opera del governo di Fronte Popolare. L'interesse è rivolto soprattutto alla situazione degli operai: salari, condizioni di vita, aiuto ai disoccupati, nonché ai vantaggi ottenuti con la legge delle 40 ore di lavoro settimanali ed ai congedi pagati. Pure con interesse e seguito l'andamento dell'esposizione di Parigi e il relativo afflusso dei visitatori. Particolare attenzione essi prestano agli operai italiani, reduci dalla Francia, dai quali apprendono della grande libertà di parola e di culto esistente con il governo di Fronte Popolare. Facendo un confronto con quanto avviene in Germania, ove le suddette libertà sono negate e ove si infierisce particolarmente contro il clero, possono rendersi esatto conto della politica di Mussolini, tutta intesa ad esaltare e rafforzare l'asse di guerra Berlino Roma.

La popolazione della regione, in generale, nutre ancora delle speranze circa la possibilità di sfruttamento dell'Africa Orientale. E' manifesta invece ostilità per l'intervento in Ispagna. In quasi tutti i paesi sono stati posti degli striscioni con la scritta "Preparatevi a tutto perché vogliamo vincere tutte le battaglie". E' evidente che il regime fascista, vuole oltre che accrescere la produzione bellica, preparare gli spiriti alla guerra, presentandola come inevitabile.

L'EPOPEA ASTURIANA

Continua la resistenza nelle Asturie. Resistenza attiva. Il 16 di Settembre il corrispondente dell'Agenzia Havas telegrafava a Parigi dal fronte fazioso di Leon: "I repubblicani contrattaccano violentemente in tutti i settori". Difendono la zona asturiana non ancora profanata dai ribelli e dai mercenari, battaglioni di asturiani e di santanderni i quali si battono con grande energia. Gli eroici difensori della Repubblica e della Spagna.

In quello della costa, verso Ribadesella, nella regione orientale, in quello degli antichi principati della "Sierra Leone" ed in quello di Oviedo. Nel settore Trubia-Grado, fino al litorale, all'Ovest di Aviles.

Sono circondati da un circolo di fuoco e di morte. Sono attaccati per mare; per terra e per aria. Assediano i faziosi e sono a loro volta assediati. Ma non cedono: il pericolo ha temprato i loro cuori e la loro fibra. La loro difesa, scaglionata in profondità, si esercita in ogni anfrattuosità del terreno e con un dinamismo sconcertante reagiscono ad ogni attacco nemico. Scaramucce e colpi di sorpresa nella notte, per disarticolare il nemico; di giorno affrontano delle divisioni motorizzate, delle dozzine di carri d'assalto, delle innumerevoli quantità di armi automatiche, con uno stoicismo ammirevole. Nella storia della guerra in Ispagna, la difesa delle Asturie

sarà evocata a fianco di quella di Irun e di Madrid.

Bastico e Rosso, i due generali italiani che dirigono le operazioni nel campo ribelli, con l'approvazione di Franco, vogliono finirla quanto prima con le Asturie. Hanno fretta. Ed hanno fretta perché l'autunno, con le sue burrasche e con la sua nebbia, li sorprenderebbero in piena montagna e le difficoltà sarebbero maggiori.

Salutiamo con emozione e con ammirazione questi fratelli che non sono accessibili né alla paura né alla disperazione e che ci danno un esempio altissimo della loro risoluzione sublime. La epopea asturiana merita un Omero.

Sapranno comprendere questo sacrificio e trarne degli insegnamenti maggiori? Speriamo di sì! L'offensiva repubblicana nell'Aragona ci ha permesso di conquistare Quinto, Belchite, Pina e altri paesi, circa un migliaio di chilometri quadrati di terreno, qualche migliaio di prigionieri ed un abbondante materiale di guerra utilizzabile preso al nemico.

L'impressione prodotta nel campo fazioso da questa disfatta è enorme. La relativa facilità con cui l'esercito della repubblica ha rotto il sistema difensivo che il comando franchista ed i suoi assessori italiani e tedeschi consideravano inespugnabile, l'inutilità dei loro contrattacchi su Mediana, Zuera e Puebla de Alborton,

che avevano per obbiettivo, primo, di soccorrere Belchite, e poi di riconquistarlo, hanno determinato un vero panico a Saragozza. La prova che non esageriamo l'abbiamo nella nota ufficiale che pubblicarono i giornali saragozziani per ordine del "Generale in capo del quinto corpo di esercito". L'abbiamo letta sull'"Heraldo di Aragona", l'otto Settembre. Questa nota comincia così: "Sono giunti a mia conoscenza certi rumori allarmanti che deprimono il morale della popolazione". La nota termina con la minaccia di fare arrestare tutti quelli che li propagano nei caffè nei gli l'estabilimenti pubblici, ecc.

Le avanguardie dell'esercito leale sono in vista della città de los Sitios. Da Torrero e dalle torri de la Seo e del Pilar si può vedere Saragozza senza sforzo. Le nostre bandiere tricolori ondeggiano tra baionette brillanti, non macchiate da crimini.

Le nostre truppe non sono retrocesse con molte perdite, come afferma la nota faziosa, ma seguono fermamente a mantenere il terreno conquistato al fascismo straniero. Nelle recenti battaglie sul fronte d'Aragona, c'è da distinguere e differenziare due momenti: quello della sorpresa e della manovra, e quello della reazione del nemico. Quando si prende l'iniziativa, non è difficile progredire con rapidità. Però bisogna contare con i probabili effetti del contrattacco avversario. Dopo la sorpresa, il nemico riceve dei soccorsi e cerca di recuperare il terreno perduto. Questo è accaduto a Brunete. Questo è accaduto a Belchite ed a Quinto. Però abbiamo quasi integralmente conservato il terreno conquistato.

I soldati della repubblica resistettero stoicamente sul terreno bagnato dal loro sangue e non indietreggiarono. Due volte si è fatta la prova su grande scala: Brunete, Belchite, dimostrando che l'Esercito Popolare sa attaccare e sa resistere. Ha la fredda fermezza del veterano abituato al combattimento. Ed ogni giorno aumenta la sua efficienza!



Il piccolo amico dei garibaldini ha sete...

Lettere dall'Italia

La situazione delle masse lavoratrici a Genova

A Genova, la situazione degli operai appartenenti alla categoria degli edili, per lo scarso lavoro, per l'elevato costo della vita e per la politica autarchica del regime fascista è divenuta molte precaria.

In numerosi cantieri si è dovuto sospendere il lavoro per la deficienza di materie prime, fra le quali, in prevalenza, il ferro, e per questo fatto la disoccupazione è accresciuta in modo impressionante. Molti operai disoccupati sono ridotti letteralmente alla fame; nella impossibilità di continuare a pagare l'affitto sono stati sfrattati dalle loro abitazioni e per la buona parte alloggiati con le famiglie in luride baracche di legno. L'assistenza ai disoccupati è assolutamente insufficiente, limitandosi alla distribuzione della minestra; di più non si pensa affatto alle famiglie e alle creature dei disoccupati. Anche in caso di malattie gravi, per le quali è necessario il ricovero, l'ammalato che non è di Genova, si vede rifiutato dall'Ospedale, non essendo in grado per le misere condizioni in cui versa, di pagare alcuna somma per le spese di giacenza.

Un gruppo di questi operai, ridotti con la famiglia in condizioni lamentevoli, decise spontaneamente di riunirsi nel proprio sindacato di categoria per prendere delle deliberazioni. Il segretario del sindacato cercò di opporsi alla iniziativa degli edili, ma di fronte al loro atteggiamento energico dovette cedere e l'assemblea ebbe luogo ugualmente con la partecipazione di circa 200 operai.

Essi si occuparono soprattutto di richiedere l'intervento del sindacato presso il prefetto

o chi per esso, onde far sospendere le intimazioni di sfratto e le espulsioni dalle loro abitazioni e così pure richiesero l'intervento del sindacato locale nei confronti di molti edili disoccupati, costretti a rimpatriare nei loro paesi, con foglio di via obbligatorio, in quanto gravavano sulle opere assistenziali. Essi affermarono che tale provvedimento doveva essere stato preso dietro suggerimento del segretario federale, preposto alla disciplina e alla organizzazione delle opere assistenziali per tutta la provincia, il quale notoriamente non gode buona fama. Avanzarono inoltre altre rivendicazioni, reclamando il lavoro e chiedendo un aiuto più concreto dalle opere assistenziali, essendo insufficiente quello fornito. Feccero rilevare chiaramente che la politica autarchica del regime era responsabile della miseria a cui erano costretti.

Il segretario della categoria, visto che gli operai edili intendevano trattare e discutere argomenti seri, pure volendo esimersi da ogni responsabilità nei loro confronti, fu costretto a fissare un convegno che ebbe luogo sotto la presidenza dell'Ing. Massimino, personaggio questo, che interviene allorché è necessario fare la voce grossa e agire come spauracchio.

La suddetta persona, designata a presiedere l'assemblea, cercò innanzi tutto di deviare lo scopo della riunione, con uno dei soliti discorsi vuoti e mancanti di obiettività, concludendo col proporre di inviare un telegramma al duce. Gli edili presenti, lo misero subito con le spalle al muro affermandogli senza reticenza che desideravano discutere argomenti più sostanziali e consoni ai motivi della riunione. Diversi operai presero la parola esponendo rivendicazioni di differente carattere. Per la concitazione degli animi e le continue proteste espresse in forma vibrata dai partecipanti, nell'assemblea si ebbero momenti drammatici.

Anche la pesca è un privilegio dei ricchi, in Italia!

STRESA (agosto). — Questa località del lago Maggiore è abbastanza affollata di forestieri e di conseguenza nella zona gli affari vanno discretamente. Viene segnalato però un fatto curioso: in quelle parti ove i milanesi si sono recati a trascorrere le vacanze, i contadini si lagnano perché i furti di patate non si sono mai verificati con tanta frequenza.

I dilettanti della pesca alla canna che intenderanno continuare ad esercitare questo sport dovranno pagare una tassa annua di L.80.20. In Francia, tutti coloro che desiderano prendersi questo svago, se esercitano la pesca con una sola canna non pagano nulla. Con tre canne vi è una tassa di Fs.12. Si noti la forte sproporzione che esiste fra la tassa vigente in Francia e quella in Italia. In Italia anche la pesca con la canna è ormai un vero e proprio lusso; con la caccia costituirà un privilegio dei ricchi.

LA LUPA ITALIANA SI RISENTE



— Mi indebolisco, ma il cane è sempre tanto fiacco come quando nacque.

DIANA (U. G. T.).—Larra, 6. Madrid

SALARI BASSI

MASSA LOMBARDA (agosto). — In questa importante zona industriale vi sono 7 campi d'aviazione e molte officine raggruppanti complessivamente circa 30.000 operai. I salari sono molto bassi se si considera che gli operai guadagnano dalle 12 alle 26 lire al giorno. Questi salari permettono agli azionisti degli stabilimenti, adibiti alla produzione bellica, di realizzare grossi benefici e tutto ciò naturalmente in perfetta armonia con quella "più alta giustizia sociale" tanto decantata dal regime fascista.